

minare la questione. Ella troverà nel suo Ministero i voti, i desideri, i reclami e le istanze di cui ho fatto cenno. E non dubito che, esaminandola con la cura attenta con la quale Ella si occupa di tutti quanti gli argomenti attinenti alla pubblica istruzione, specialmente superiore, e per tutte le Province del regno, Ella vorrà, o nel corso dell'anno o nel nuovo bilancio, presentare le proposte che valgano a soddisfare i voti della direzione dell'Istituto, che sono nel tempo stesso i voti della gioventù studiosa e della cittadinanza, che tiene, e grandemente, alla prosperità di un Istituto di tanta importanza, dal quale i nostri giovani, e le famiglie, hanno potuto ricavare grande vantaggio, e che contribuisce nel tempo stesso al lustro ed al decoro della città di Palermo e delle Province siciliane.

Confido, ripeto, nella buona volontà del ministro; e lo interesse ancora una volta ad occuparsi con sollecitudine di questo importante argomento, sicuro che vorrà e saprà provvedere convenientemente, in modo da rispondere ai voti ed ai desideri di cui mi sono fatto eco dinanzi alla Camera. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli.

Marinelli. Debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera specialmente intorno ad alcuni punti che concernono le funzioni professionali delle Università. Il primo dei punti che mi pare degno di attenzione, è l'eccesso di produzione dei laureati e specialmente di quelli che escono dalla Facoltà di lettere.

Uno studio che l'onorevole Fusinato, con molta opportunità, ha fatto in occasione della relazione della legge di riforma universitaria, mette sulla strada per conoscere se veramente esista questo eccesso, e in quale misura esso venga ad affliggere le condizioni della società attuale.

Secondo l'onorevole Fusinato, nel sessennio di studi che arriva al 1894, i laureati in lettere, usciti dalle nostre Università, sarebbero stati in media 162 all'anno.

Una ricerca ingegnosa da lui fatta per conoscere quale sia il bisogno delle nostre Amministrazioni o delle nostre scuole, rispetto ai dottori in lettere, lo ha portato a concludere che, in generale, più di 100 posti all'anno non si presentano vacanti, perchè i dottori in lettere e filosofia (prendo tutti as-

sieme i laureati che escono dalla Facoltà di lettere) possano trovare occupazione. Quindi ci sarebbe un eccesso di produzione, secondo questo calcolo, di circa una sessantina di laureati all'anno.

È possibile che con gl'istituti privati, con gl'istituti pareggiati, con qualche altro modo di occupazione, alcuni di questi laureati in eccesso trovino posto; ma è pur sempre vero che noi, ogni anno, addottoriamo un numero di studenti superiore al bisogno, superiore ai posti che si rendono vacanti. E non parlo di quell'altra quarantina di diplomate ch'escono dalle scuole superiori di magistero femminile. Questo è un fenomeno degno di molto studio, e sul quale io richiamo proprio l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè veda se sia possibile il rimedio.

Una così grande frequenza della Facoltà di lettere proviene da varie cause. Anzitutto negli anni passati questo eccesso di produzione non esisteva; era maggiore la ricerca che non fosse l'offerta. E quindi molti giovani andavano ad iscriversi nella Facoltà di lettere, perchè erano certi che, finito il corso, avrebbero trovato occupazione. Poi si aggiunge a questo una considerazione: che moltissimi posti di studio esistono in Italia a favore degli studenti che escono da tale Facoltà.

Che in altri tempi questi posti avessero ragione di essere lo credo; ma io adesso inclino molto a ritenere, che l'esistenza di questi posti di studio sia un vero danno per il paese.

In questi tempi, in cui l'offerta supera la ricerca, con questi posti noi determiniamo artificialmente una corrente, maggiore di quella che dovrebbe essere, verso questa strada.

So che questi posti di studio, in buona parte, non si possono sopprimere, trattandosi d'istituzioni e di fondazioni di lunga data. Ed è molto difficile quindi di trovare negli statuti di fondazione quei termini che possano far dedicare queste somme, magari a beneficio della istruzione, ma, in altro modo, che non sia quello delle borse di studio a favore degli studenti di lettere.

Ma c'è però un altro espediente, al quale si potrebbe forse ricorrere, per diminuire questo eccesso di frequenza, ed è quello che riguarda l'esenzione dalle tasse.

So che tocco un argomento molto delicato. Io non intendo che si debba sopprimere questa concessione dell'esenzione dalla tassa